



CAI

uget notizie



n. 3 • Maggio Giugno 2023

Tariffa associazione senza fini di lucro • Poste Italiane spa • Spedizione in abbonamento postale d.l. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art.1 comma 2 del "Torino"



Orridi meravigliosi Di orrido in orrido

Testo e foto di Fabio Di Gioia

I sentieri, come le idee, devono essere utilizzati al fine di non perderli. Noi appassionati di escursionismo li percorriamo, contribuendo a mantenerli vivi. Alcuni volontari li mantengono, li curano ed aggiungono indicazioni che aiutino ad osservare e capire ciò che stiamo attraversando superando l'arido gesto fisico di spostamento da un punto all'altro.

Se ne abbiamo consapevolezza, i sentieri ci parlano. Quante volte ci siamo domandati quali e quanti piedi sono transitati per levigare quelle rocce? Con quali scopi? Quali sentimenti?

Oggi cerchiamo di raccontare la storia di un sentiero con la speranza di aumentare questa consapevolezza e porre in risonanza l'eco dei nostri passi con quella di coloro che ci hanno preceduto in un ideale passaggio di consegne per una fruizione consapevole dell'ambiente montano.

È difficile attribuire un padre ad un sentiero (esattamente come ad un'idea), ma quello di cui parleremo oggi ha sicuramente un padre putativo; infatti, il socio CAI Lodovico Marchisio è stato il vero protagonista della riscoperta del "Sentiero degli orridi" che

I calanchi di Molé.

Segue a pag. 2

3 Il treno storico per le valli di Lanzo



4-5 I Fontanè della Collina di Torino



7 Cronaca dell'Assemblea

si dipana a mezza costa lungo la sinistra orografica della bassa Val Susa collegando l'orrido di Foresto con quello di Chianocco. Risale infatti a domenica 23 marzo 1997 l'inaugurazione ufficiale del percorso alla presenza delle autorità con Lodovico, all'epoca presidente della Commissione per la tutela dell'ambiente montano, a fare da vero e proprio "padrone di casa". Quello che poteva sembrare un banale "sentiero di servizio" tra borgate ha assunto un significato rilevante all'interno di un più ampio contesto storico e naturalistico.

Giuseppe Gavazza (TAM UGET) sottolinea oggi come questo sentiero abbia un forte legame con la nostra sezione. Nel gennaio 2020 il Parco Alpi Cozie (al cui interno si trova il sentiero) ci contattò per recuperare, invano, i cliché originali della cartellonistica. Nell'occasione si organizzò un incontro con l'Ente Parco in cui rilanciammo proponendo il finanziamento della nuova cartellonistica e la manutenzione del percorso. La proposta venne accolta e si concretizzò con una richiesta di intervento nel tratto di attraversamento del Combal delle Foglie dove alcuni lavori di contenimento eseguiti dopo una distruttiva ondata di piena che allagò la sottostante frazione San Lorenzo, resero necessaria la costruzione di una strada di servizio che sommerse un tratto di sentiero. Il 24 giugno dello stesso anno la nostra Sezione intervenne con successo attrezzando i fianchi della scarpata della strada con due tratti di sentiero gradinati in legno e terra.

La storia della collaborazione proseguì formalmente con la firma, in autunno, dell'accordo di partenariato tra UGET e Parco Alpi Cozie ed a fine anno vennero forniti i nuovi pannelli (nove) di corredo al sentiero che furono installati dai guardaparco di Bussoleno. L'attività di sostegno al Parco e al territorio di quell'angolo di valle di Susa continua: oltre all'ispezione del Sentiero due volte l'anno, nel marzo 2022 ha avuto luogo un'escursione Sociale e per l'anno in corso abbiamo in progetto l'adeguamento della segnaletica alla norma regionale.

A livello storico è molto interessante notare come il "Sentiero degli orridi" si possa a buon titolo inserire nel reticolo della Francigena dal momento che esso fa parte di un percorso unico (altrove denominato "Il grande sentiero degli orridi") che collega Novalesa con Villar Dora costituendo una solatia "Strada dei Franchi" specularmente a quella storica sita sull'inverso (destra orografica).

Tecnicamente il "nostro" tratto presenta un dislivello di circa 450 metri con circa 4 ore di percorrenza. È un percorso aperto, quindi, in caso di spostamento con mezzi propri, occorre un minimo di logistica per organizzarsi con più di un'auto. L'esposizione è ottima e lo rende percorribile anche in inverno, mentre sarebbe forse opportuno evitare le ore più calde del periodo estivo. A dimostrazione del fatto che questi luoghi siano stati definiti Siti di Interesse Comunitario, lungo il percorso troviamo interessanti spunti geologici (oltre agli orridi c'è anche una zona di calanchi sotto la frazione Molè) e botanici con la presenza di alcune specie non comuni in valle quali il leccio (*Quercus ilex*) ed il ginepro "coccolone" (*Juniperus oxicedrus*), decisamente inusuali in zone montane. Le tipiche praterie xerofile ospitano anche una significativa presenza di orchidee. Nella parte centrale dell'escursione, che nel lungo tratto a mezza costa si svolge senza grandi variazioni di dislivello, si attraversano alcune frazioni che ci ricordano come questo versante fosse in passato largamente utilizzato per coltivi presumibilmente cerealicoli (grande presenza di terrazzamenti ormai abbandonati e resti di un antico mulino, la Bicera, sotto la frazione Molè, a monte dell'orrido di Chianocco).

Tutto ciò ci porta a considerare il Sentiero degli Orridi come un'ottima opportunità a portata di mano per un'esperienza escursionistica completa che ci aiuti a conoscere e divulgare una realtà delicata e complessa con il fine non secondario di poter meglio fruire e tutelare l'ambiente montano nella sua totalità.

N. 13 - GIOVEDÌ 27 MARZO 1997

CRONACA DELLA BASSA VALLE

La Valsusa- 11

E' STATO INAUGURATO DOMENICA, SEI ORE PER PERCORRERLO

Bussoleno e Chianocco unite dal sentiero degli Orridi

La Valsusa-

E' stato inaugurato domenica scorsa il sentiero degli Orridi, un percorso che attraverso uno splendido tracciato di notevole interesse ambientale e geologico unisce l'Orrido di Foresto a quello di Chianocco, salendo dalla quota di 462 metri di Foresto a circa scendere ai 550 metri di Chianocco. Presenti i sindaci di Bussoleno Alda Benetto e di Chianocco Giuseppe Gial, nonché Lorenzo Regaldi, presidente dell'Unione Regionale sport e tempo libero, con la partecipazione di circa 150 appassionati. I due Comuni, avvalendosi della Commissione per la tutela dell'ambiente montano di cui è presidente Lodovico Marchisio e della sezione torinese del Cai Uget, hanno attuato un'iniziativa, quella del sentiero balcone a mezza quota, che è unica nella Regione Piemonte ed ha positivi precedenti, per i riflessi sul turismo e l'economia, in Francia nella zona di Grenoble. Deciso lo sporto alla realizzazione del progetto, che potrà avere in futuro ulteriori sviluppi, è stato dato da Erocle Perucca addetto al recupero dei sentieri montani e per la parte cartografica da Paolo Meinardi e Valerio Colombaroli, dipendente dell'ufficio tecnico del Comune di Bussoleno.

La comunità parrocchiale di S. Marco evangelista ha ricevuto nei giorni scorsi dal Priore, don Aldo Vallino, la lettera augurale di Pasqua, "una serena e felice Santa Pasqua. Per il triduo pasquale le funzioni si svolgeranno con il seguente programma: Giovedì santo 27 marzo, ore 20.30, Messa nella cena del Signore", lavanda dei piedi, processione alla cappella della Riposizione, adorazione del SS.mo Sacramento; venerdì santo, 28 marzo, ore 17, solenne funzione della Passione, adorazione della Croce, S. Comunione; sabato 29 marzo, ore 21, veglia pasquale e messa solenne; Domenica di Pasqua, 30 marzo, S. Messa ore 9 - 11 - 18. Nella lettera il priore riceve a domenica 8, sarà ricordato solennemente il IV° Centenario della parrocchia - 1597-1997 - con la presenza del Card. Giovanni Salazarini, arcivescovo metropolitano di Torino. La festa sarà preceduta da una serie di celebrazioni religiose, tra cui una settimana di meditazione tenuta dal

Pro Vicario generale dell'Arcidiocesi di Torino, mons. Franco Peradotto, protonotario apostolico e una conferenza tenuta da mons. prof. Italo Ruffino, Canonico del Capitolo Metropolitano di Torino, insigne storico. La Pasqua è quindi un po' l'avvio a queste celebrazioni del centenario, che meritano attenzione, e soprattutto una preparazione spirituale adeguata, perché non basta "commemorare" ma occorre ripensare e vivere quella fede che i nostri padri ci hanno tramandato, secondo le mutate esigenze

dei nostri tempi, ma sempre nella fedeltà agli insegnamenti della Chiesa, perché - come ha scritto il Priore - "la nostra vita di Fede, possa produrre frutti ubertosi di bontà, di pace, di concordia, di rinnovata fiducia e serenità". In facciata della chiesa parrocchiale di S. Marco e tornerà sul campanile la Croce che sarà illuminata. Torneremo sull'argomento del IV° centenario della chiesa parrocchiale su La Valsusa.

(sib)

Lodovico Marchisio illustra il nuovo sentiero: nelle altre foto, alcuni momenti del passaggio dei partecipanti all'inaugurazione

Il treno storico per le Valli di Lanzo

Il rinnovamento della ferrovia Torino Ceres

Testo di Eugenio Masuelli. Foto tratta da Wikipedia.



La stazione finale della linea ferroviaria a Ceres.



Tratto della linea nei pressi di Mezzenile.

Il Piemonte, grazie a Cavour, tra le regioni italiane è quella che ha la più capillare rete ferroviaria interna – anche se, grazie ai discendenti di Cavour, oggi ben dodici delle sue linee storiche sono state dismesse.

Su alcune di queste ultime, fortunatamente, circola talvolta ancora qualche convoglio storico: il che vuol dire che, almeno, lì i binari non sono stati divelti.

Fatta questa premessa in chiaroscuro, dico che fa bene al cuore osservare come una linea trascurata da molto tempo venga ora fatta oggetto di un grande intervento rinnovatore.

A dicembre del 2023, o – volendo essere più cauti – nei primi mesi del 2024, è previsto il collegamento della storica ferrovia Torino Ceres con il Passante ferroviario torinese: così Torino sarà, tra l'altro, connessa direttamente al suo aeroporto in trenta minuti di treno.

La ferrovia Torino Ceres, come sua caratteristica, ha due “anime” distinte.

Abbiamo già accennato a quella di pianura, significativamente caratterizzata dalla Reggia di Venaria, dall'aeroporto, dallo stadio della Juventus e soprattutto dai tanti piccoli comuni serviti dal treno nel nord-ovest torinese, che costituiscono un bacino di oltre cento ottantamila abitanti.

L'altra, l'anima di montagna, comincia visibilmente a Germagnano e si manifesta con una tratta a binario unico che è insigne per ingegneria: pendenze talora al 35 per mille tra molte curve e trafori, una costellazione di splendide stazioni costruite ai primi del Novecento in stile svizzero, infine il ponte di Ceres – la cui vista da sola varrebbe il viaggio.

Da parte di molti ora si auspica che questa tratta ferroviaria montana venga considerata come un nuovo “bene faro” delle Valli di Lanzo: un forte segnale di attrazione turistica che ricordi linee famose come quella che attraversa il Bernina o che scende lungo la Valle Roia tra Piemonte, Francia e Liguria.

Ma naturalmente una linea potenziata gioverà soprattutto a chi nelle terre alte ci vive e lavora, agli studenti, ai pendolari: ripristinando un diritto allo spostamento che, di fatto, è oggi per loro ostacolato.

Nata nel 1863, la Torino Ceres fu la prima ferrovia al mondo a essere alimentata a corrente continua a 4000 volt negli anni 20 del Novecento.

Poiché la stazione torinese di testa era quella di corso Giulio Cesare, oggi abbandonata ma ancora imponente con la sua facciata che si ispira allo stile neoclassico, la ferrovia venne da subito definita “il collegamento diretto tra la montagna e Porta Palazzo”.

Un tempo – i torinesi meno giovani ancora adesso usano, passando davanti, questi nomi nostalgici – era la Stazione di Porta Milano, o la Stazione di Ponte Mosca, o semplicemente la Stazione della “Ciriè Lanzo”: fu operativa fino al 1987.

Attendiamo dunque, ottimisticamente, la nuova vita della linea: in Torino, nelle terre di mezzo, in montagna. Anche se ci vien detto che per la tratta “in alto” ci vorrà purtroppo un po' più di tempo.

Per chi voglia approfondire è consigliabile seguire il sito <https://osservatoriotorinoceres.wordpress.com>

Storia di un recupero storico

I Fontanè della Collina di Torino

Testo di Alberto Cotti, foto di Archivio Fontanè della Collina.

“ Vi son cose più d’ogni altre pericolose
 Come l’acqua fuor dal suo letto
 Il fuoco dal caminetto
 Terra che scende dai canaloni
 E l’aria che manca nei polmoni.
 Ma son davvero stupefatto...
 Chè il fuoco cuoce il mio nutrimento
 L’aria si sposta e crea il vento
 La terra nutre la vigna mia
 E l’acqua, oh l’acqua! Che poesia.

”

Era ancora lo scorso decennio quando nacque la Banda dei Sacchi, un gruppo di amici che si riunivano per pulire i sentieri dall'immondizia abbandonata e dilagante nella collina di Torino. Inizialmente il gruppo era dedicato alla sola pulizia dei sentieri (e delle strade) e col passare del tempo diventò più folto e il lavoro sempre più soddisfacente.

Solo nel 2020, con lo stimolo dell'architetto Quarello Ugo, da un ramo attivo della Banda dei Sacchi nasce il gruppo dei Fontanè della Collina. Esso trova presto nuovi stimoli nel ripristino e nella pulizia di sorgenti e di fontane che, attualmente, è lo scopo principale del gruppo e perno dell'attività.

Il primo lavoro affrontato con questo intento fu la Fontana del Fico, la sorgente più alta della montagna di Torino, a 670 m s.l.m., ai piedi del Bricco della Croce. La fonte venne scelta perché, incredibilmente, è valorizzata da un piazzale selciato (e bordato da muri) di 17 metri per 11, e sorge proprio a lato della strada.

Cotanto piazzale, si pensò, doveva pur significare qualcosa, di certo una qualche effettiva importanza del luogo. Ugo raccontava dei suoi ricordi recenti e di gioventù: ricordava che la sorgente era attiva e fresca e una breve ricerca all'archivio storico permise di scoprire che la sorgente in passato era molto frequentata, con file di persone che vi facevano la coda con le bottiglie e le taniche. Si scoprì anche che, di proprietà del Gonella, venne ceduta alla municipalità di Torino a patto che rimanesse ad uso e consumo gratuito per la popolazione.

Il largo cortile, in ogni caso, non era più minimamente visibile, completamente coperto da un sottile suolo e abitato dai rovi e dal bosco, ormai folto e rigoglioso.

I primi lavori furono quindi di giardinaggio, scavo e pulizia; il risultato fu la messa a nudo dell'area con conseguente scoperta della fonte al centro della piazza. Era il Marzo 2022 e la fontana portava ancora un filo di acqua, sottile ma continuo, una portata di circa mezzo litro al minuto. Risultò subito chiaro che la fontana al centro non rappresentava il luogo in cui nasceva l'acqua, bensì solo un serbatoio di decantazione con relativo tubo di fuoriuscita.

Dunque la ricerca si concentrò sull'individuazione del vero luogo di risorgiva delle acque e del relativo bottino che, si diceva, doveva pur esistere. Nell'intento di asportare il terreno che ricopriva il selciato, costituito da grossi blocchi di Sienite, un martedì pomeriggio scavando nell'angolo destro del piazzale, proprio contro il muro a ridosso della collina, venne scoperto un piccolo arco a tutto sesto; esattamente dove ce lo aspettavamo



venne alla luce il bottino di cattura delle acque. Comunque, sia la fontana sia il bottino risultavano murati a tomba con pietre e mattoni; fuori, solo quel tubo col suo filo limpido e fino.

Il lavoro venne portato avanti con la completa pulizia della piazza, asportando tutta la terra accumulata negli anni e rasando a nudo il bosco fin sulle sponde in alto sopra i muri perimetrali.

Ogni martedì, a questo punto, i fontanè erano sempre di più, a volte anche dieci o dodici persone contemporaneamente. Quindi i lavori cominciarono ad essere simultanei; mentre qualcuno procedeva con la nuova piantumazione delle rive e delle gradinate nella porzione mediana del piazzale (ormai asportate), altri si dedicavano alla demolizione dei muretti che celavano, da ormai oltre 40 anni, i segreti dell'area. Ma la sorgente nel frattempo si esaurì e smise anche quel filo di acqua fresca. Venne asportato prima il muretto che chiudeva la fontana, per scoprire che la parte alta funge solo da intercapedine con l'esterno e soltanto la parte bassa risulta essere la vasca di decantazione. Al suo interno i tubi sono quattro. Nel frattempo si mise a dimora una nuova pianta di fico (che restava soltanto nel nome) e svariate piante di fiori. Si passò poi alla demolizione del muretto che celava il bottino, al cui interno con breve scavo di pulizia dal detrito, fu trovata la fonte originaria impostata nelle marne (della Formazione geologica di Baldissero) al contatto con la base dei muri circolari che costituivano il pozzetto. E, incredibilmente, i tubi non erano soltanto derivativi! All'interno ne venne trovato uno che giunge verticale dall'alto e, attraversando il bottino con angolo retto, si dirige verso la vasca di decantazione al centro della piazza. Dunque in un

primo momento pensammo che dovesse esistere una seconda sorgente e un secondo bottino posti più in alto. Ma i conti non tornavano e, inoltre, dalle indagini sul versante a monte non v'era traccia alcuna di sorgenti o manufatti.

Fortunatamente il procedere della pulizia fece rinvenire sul serbatoio un'iscrizione mascherata dal muschio che recava chiaramente i riferimenti di un aviatore e dell'esercito. Quindi, con il coinvolgimento del corpo militare di stanza al Bricco della Croce (anche sede del RADAR Meteorologico della Regione) finimmo con lo scoprire che, durante la seconda guerra mondiale, i tedeschi avevano il possesso della base posta sul Bricco, e dai loro archivi, risulta che drenassero verso l'alto la fonte per rifornirsi di acqua. Spiegato il mistero dei tubi provenienti dall'alto si passò a costruire i due nuovi chiusini, in spesso lamierino con cerniere e lucchetti. Vennero alla luce anche vari attrezzi dei fontanieri precedenti. Dalle ricerche all'archivio storico si capì, inoltre, che la fontana precedentemente era provvista di un ampio catino in pietra che attualmente non è più in loco.

Da questo catino l'acqua correva in un piccolo fosso colatoio (il basto-rovescio in pietra oggi è stato asportato come il catino) fino a raggiungere la strada dove una catinella in pietra fungeva da abbeveratoio per le bestie che venivano lasciate aggiate ai carri sulla strada. Quest'ultima è ancora al suo posto, ora ben visibile ai passanti.

Come secondo lavoro importante il gruppo dei Fontanè si dedicò alla pulizia ed al ripristino di Fontana dei Francesi. Anche quest'ultima risultò inattiva ma, ad un'attenta osservazione si capì che il bottino a monte portava ancora acqua. Dopo la pulizia dell'area, anche quest'ultimo venne aperto, asportando la grande lastra di gneiss che lo chiude da oltre trent'anni. Il bottino a questa ispezione risultò ampio e alto, con i canali di drenaggio debolmente attivi e impostati anch'essi alla base dei muri nella roccia in posto (Formazione geologica di Termofoura). La struttura risulta purtroppo solcata da una grande crepa che la separa in due porzioni, una a monte (in posto) ed una a valle leggermente traslata verso il basso, risultato della frana di qualche decennio fa che ha coinvolto non solo la sorgente ma anche un'ampia area della zona. Il serbatoio venne pulito sommariamente e prontamente richiuso con la lastra originaria. La poca acqua che si raccoglie in questo bottino si perde liberamente in falda dal fondo in cemento e non raggiunge più il corpo principale della fontana per ostruzione volontaria del tubo su richiesta dei pochi abitanti locali che lamentavano una frequentazione delle belle panche in muratura presenti in loco. Ultimamente è stato fatto anche un sopralluogo a Fontana



Fredda in zona Valsalice. La fonte, davvero piccola e con bottino costituito da semplice pozzo a secco in mattoni rossi, risulta asciutta ormai da circa tre anni, nonostante in passato la portata fosse buona e costante.

Attualmente la volontà del gruppo, che si vuole costituire in comitato, è di far defluire nuovamente l'acqua alla Fontana del Fico (anche solo con un allaccio all'acquedotto), posizionare cartelli informativi alle fonti e mantenere pulite le aree. E, parallelamente, portare avanti lavori di indagine e ricerca su nuove fonti; fra le varie, anche la sorgente di Marc'Antonio, ancora attiva ma non potabile, sarà prossimamente presa in considerazione.

In questo Marzo è tornato a piovere. È emozionante, a tratti strano.

Non siamo più abituati a quel misto di disagio e riverbero luminoso; la notte e il giorno sono più cupi e oscuri, le strade asfaltate e le mulattiere selciate scintillano come argento; ma camminando io e Leo stiamo senza ombrello, siamo felici, ci bagnamo in silenzio e proviamo una gioia sottile.

E le nostre sorgenti torneranno a cantare: è una speranza, non una certezza.

A.C. 2023.



A. COTTI '23

La nostra Biblioteca

A cura di Riccardo Valchierotti

Avrete certamente letto su **Montagne 360** nella rubrica: “Il collezionista” di Leonardo Bizzarro e Riccardo Decarli l’elenco dei quattordici (come quattordici sono gli 8000) libri più belli. Ho voluto giocare anch’io scegliendo, tra i libri della nostra Biblioteca UGET, i “magnifici quattordici” (volutamente non ho menzionato i libri di cui vi ho già parlato in questa rubrica anche se, senza ombra di dubbio, più di uno ci starebbe bene). La scelta è personale e ovviamente opinabile.

Eccoli, in ordine di pubblicazione:

Eugenio Guido Lammer, Fontana di giovinezza (L’Eroica, Milano, 1932), due volumi. Scrive Gianluigi Montessor su La montagna scritta: “...Per quanto maledetto, Fontana di giovinezza, resta un classico ineludibile che può aprire gli occhi sulla perenne tentazione dell’alpinismo fondamentalista.”

Edward Whymper, Scalate nelle Alpi (Edizioni Montes, Torino 1933). Il suo nome è scolpito negli annali dell’alpinismo per la conquista del Cervino, un’impresa inimmaginabile per l’epoca. Un grande classico senza tempo.

Giusto Gervasutti, Scalate nelle Alpi (Edizioni Il Verdone, Torino 1945). Abbiamo anche un’edizione della SEI di Torino del 1961. Gervasutti fu il “fortissimo” che rivoluzionò l’arrampicata. Massimo Mila da l’Unità del 3 ottobre 1946: “...L’incarnazione suprema di questo fenomeno storico dell’alpinismo fu proprio lui, il nostro Gervasutti...”.

Walter Bonatti, Le mie montagne (Zanichelli, Bologna 1961). Sono caduto nell’ovvio, ma non ho potuto farne a meno. Scrive Massimo Mila: “... Bonatti appare come un innamorato della montagna, e non un collezionista arrabbiato di ‘prime’ ai margini dell’impossibile...”.

Cesare Maestri, Arrampicare è il mio mestiere (Garzanti, Milano, 1961). “...Ecco la cima. Per questo momento ho lottato e vissuto, ne valeva la pena? Mai come ora mi rendo conto che nessuna montagna vale una vita...”.

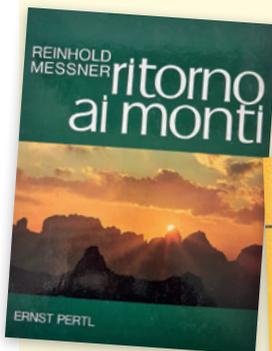
Così si esprime Cesare Maestri, il ragno delle Dolomiti.

Hermann Buhl, È buio sul ghiacciaio (SEI, Torino, 1961). Scrive Gian Piero Motti: “...Nel 1953, un altro piccolo uomo, dall’aspetto un po’ smarrito e frastornato, conquista il Nanga Parbat, ..., da solo, senza bombole d’ossigeno, senza l’aiuto dei portatori, è Hermann Buhl...”.

Albert Frederick Mummery, Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso (Andrea Viglono, Torino, 1965). Scrive Gian Piero Motti a proposito di Mummery: “...porterà l’azione dalla “vetta” alla “parete”, dalla conquista di una cima lungo la via più accessibile alla ricerca della via più difficile per salirvi...”.

Bortolo Franceschetti, Remo Grigliè, Andrea Mellano, Corradino Rabbi, Alberto Riso e Lino Andreotti, Il paese delle montagne: spedizione organizzata dalla Sezione UGET nell’Himalaya del Nepal per il centenario del Club Alpino Italiano (Nuova Grafica - Zincotipo, Torino, 1966). Un pezzo importante della storia della nostra UGET.

Reinhold Messner, Ritorno ai monti: l’alpinismo come forma di vita: pensieri e immagini (Athesia, Bolzano, 1971). Viene presentato come uno dei migliori libri tra i tanti scritti da Reinhold Messner (e come uno dei più venduti). Offre una profonda comprensione della filosofia di vita di Messner.



Lionel Terray, I conquistatori dell’inutile (Explois, Dall’Oglio, Varese, 1977). Lionel Terray è una delle più belle figure di alpinista e guida francese. Perderà la vita il 19 settembre del 1965 nel Vercors sulle Arêtes du Gerbier, senza realizzare il suo ultimo sogno: fare il pastore.

Rolly Marchi, Le mani dure (Vivalda, Torino, 1989). Uno dei più bei romanzi ambientati in montagna, Una storia semplice: l’amicizia di quattro ragazzi accomunati da una passione irrinunciabile, che può portare fatalmente alla morte ma alla quale non si può dire di no.

Joe Simpson, La Morte Sospesa (L’Arciere Vivalda, Torino, 1992). Joe Simpson si è dedicato da sempre all’alpinismo compiendo prime ascensioni in giro per il mondo. Il libro ha avuto un grandissimo successo e va ben oltre i confini della letteratura di montagna.

Gian Piero Motti, La storia dell’alpinismo (Vivalda, Torino, 1994), due volumi. Scrive Enrico Camanni: “... la filosofia e il clima degli anni Settanta emergono a più riprese nel percorso interpretativo della Storia. Ma il pensiero finisce per prevalere sui fatti...”.

Enrico Camanni, Verso un nuovo mattino: la montagna e il tramonto dell’utopia (Laterza, Bari, Roma, 2018). Nei primi anni Settanta scade il rito della vetta a ogni costo, della ‘lotta con l’Alpe’. Nasce il “Nuovo mattino”, che deriva dal 1968 i riferimenti culturali. Lo guida Gian Piero Motti.

Giocate anche voi, fate le vostre scelte e venite a trovarci: ci siamo tutti i martedì e giovedì dalle 15,30 alle 18,30. Il giovedì sera dalle 21 alle 22 saremo presenti solo su appuntamento.

Riflessioni sull'assemblea del 30 marzo

Abbiamo lasciato alle spalle le tristi riunioni con i sedili distanziati per timore di contagio e abbiamo dimenticati gli incontri con gli amici senza la stretta di mano. Siamo tornati "normali" e l'assemblea si è svolta secondo un copione tradizionale: adempimenti istituzionali ormai collaudati, la simpatica consegna dei riconoscimenti di anzianità, un commosso ricordo degli amici che "sono andati avanti", la relazione del presidente e la proclamazione degli eletti.

Dalla relazione di Roberto Gagna, pubblicata qui accanto, abbiamo appreso

che i soci sono aumentati, dopo il calo degli anni con il "covid". Evidentemente durante la pandemia troppi fattori negativi avevano scoraggiato le nuove adesioni e anche allontanato qualcuno. Le difficoltà di riunione aveva spento o rese difficili le attività al chiuso e rese più complicate anche le attività di gruppo all'aperto. Ricordiamo quante limitazioni erano imposte per i mezzi di trasporto. Ora è tutto più sereno, le attività sociali si svolgono con successo e tanta attenzione è rivolta anche ai nostri rifugi.

Lunga vita alla nostra UGET!

Ecco i 5 delegati eletti in assemblea giovedì 30 marzo e la nuova componente del collegio dei revisori dei conti

Delegati

Francesco Carraro
Filippo Germano
Ivano Gauna
Carlo Giraud
Giovanni Rossetti

Revisora

Liliana Magliola

Relazione morale del Presidente

Care Socie, cari Soci,

nel 2022 abbiamo finalmente messo alle spalle l'emergenza sanitaria, che tanto ci ha provato nei due anni scorsi, e le attività sociali programmate hanno visto una presenza numerosa ed entusiasta di partecipanti.

Abbiamo avuto un gradito aumento dei soci che sono stati n. 2358, di cui ben n. 399 nuovi, a dimostrazione dell'interesse generato dalle attività di scuole e gruppi. Il 2022 purtroppo è stato funestato da due momenti tristissimi:

- domenica 13 febbraio 2022 durante una gita sociale del nostro Gruppo di Sci Alpinismo al Mont Colmet in Valle d'Aosta il nostro socio ed amico Mauro Fornaresio incidentalmente cadeva perdendo la vita.
- Nella notte del 7 ottobre è mancato, per un malore improvviso, Valter Cantino, il nostro presidente del Collegio dei Revisori lasciando un vuoto incolmabile. Per noi era soprattutto un amico con il quale si condivideva la grande passione per la montagna; di Lui non potevi che apprezzare le spiccate doti umane e professionali.

Come già Vi avevo detto in occasione delle precedenti Assemblee, io e il Consiglio Direttivo abbiamo proseguito nel percorso di riscoperta della nostra storia ... una storia importante a cui siamo sempre più appassionati e che vorremmo trasmettere ai tanti giovani che partecipano alla vita sociale.

Il 23 novembre 2022 in collaborazione con il Club4000 abbiamo organizzato un'interessante serata raccontando "C'era una volta il G.A.M. (Gruppo Alta Montagna) UGET" con la partecipazione di molti dei protagonisti di questa bellissima pagina della nostra storia sezionale.

Il 7 aprile 2022 con la Città di Torino, il CAAI (Accademico) ed il CAI Torino abbiamo posto una targa a ricordo di Giusto Gervasutti, il fortissimo, sulla balconata del piazzale al Monte dei Cappuccini.

Sempre in collaborazione con il Club4000 abbiamo ospitato Marcello Sanguineti che ci ha raccontato della spedizione alpinistica, esplorativa e scientifica "ANTARCTICA 2020".

Un sentito GRAZIE ai consiglieri, ai delegati, ai revisori, ai responsabili, a tutti gli accompagnatori ed istruttori che con il loro "volontariato" hanno messo a disposizione dell'UGET il loro tempo, la loro passione e soprattutto la loro esperienza ... sono una risorsa preziosa e indispensabile sia nei momenti di aggregazione spensierata sia nei momenti più impegnativi e complicati.

Anche quest'anno, con il bollino 2022, abbiamo confermato le Agevolazioni per i nostri soci, prevedendo i pernottamenti gratuiti al rifugio Re Magi (ex CAI-UGET) in Valle Stretta e al nostro Rifugio Monte Bianco in Val Veny. Restano inoltre tante opportunità di sconto sugli acquisti e sui servizi in esercizi convenzionati.

Nel corso del 2022 si è provveduto ad

una importante manutenzione straordinaria del bivacco Rossi-Volante alle Rocce Nere nel Gruppo del Monte Rosa e sono continuati i lavori di sistemazione nel rifugio Rey, che è stato riaperto nel giugno del 2022 con un nuovo gestore.

Colgo l'occasione per ringraziare il responsabile rifugi, Roberto Bielli (che è anche uno dei nostri vice presidenti), oltre che gli ispettori e tutti i volontari per il costante lavoro che prestano per salvaguardare l'importante patrimonio sociale che i nostri rifugi e bivacchi rappresentano.

Esorto tutti i nostri soci a vivere, anche solo per un giorno, nelle nostre affascinanti case di montagna: il rifugio "Monte Bianco" in Val Veny ed il rifugio "Guido Rey" in alta Val Susa.

Colgo l'occasione per ringraziare chi in questi anni ha destinato al CAI UGET Torino il "cinque per mille". Contiamo sempre di più sulla vostra disponibilità per una scelta senza oneri, ma utile a sostenere le attività ed i progetti della Sezione.

Inizia l'ultimo anno di attività per questo Consiglio e gli impegni che ci aspettano sono ancora molti. Li affrontiamo con piacere ed entusiasmo con l'auspicio che aumenti la presenza di giovani nelle attività gestionali. I giovani sono il futuro e la sezione merita un futuro importante, all'altezza della sua Storia.

GRAZIE PER L'ATTENZIONE



La foto è del 9 marzo 1993, ripresa da mia sorella Carla.

Sul Musinè, domenica 12 marzo...

Testo di Pier Felice Bertone. Foto di Carla Bertone.

Sul Musinè, domenica 12 marzo, io non c'ero. Era la festa del 110° anniversario della fondazione dell'UGET: mi è dispiaciuto ma ho imparato quali sono i miei limiti.

Vorrei però ricordare qualche particolare di passate edizioni.

Nel 1963, si festeggiava il cinquantenario. Per qualche ragione l'appuntamento era slittato al 26 maggio, giornata afosa con fita foschia che ci ha avvolti tutto il giorno. In cima è arrivato Nino Soardi, presidente dei primi anni, con tante battaglie alle spalle, ormai settantacinquenne. È arrivato pure Giuseppe Ratti, il "generale", all'epoca presidente della sezione. Ricordo che Soardi era accompagnato da un giovane, Giorgio Bertone, socio del CAI di Varallo e facente parte del nostro gruppo Alta Montagna.

Il 9 marzo del 1993 invece ho vissuto la festa dell'80° in basso, al campo sportivo di Caselette. Nel progetto della giornata era previsto un concertino della banda musicale dell'ANA di Torino

che doveva dare un tono festoso al rientro dei prodi ugetini. Ma quella settimana era caduta una quantità di neve eccezionale per la stagione che aveva ritardato di molto la discesa. Gli Alpini sono arrivati all'ora stabilita ma purtroppo avevano anche un altro impegno e così, nonostante che all'ora stabilita nessuno fosse ancora sceso, hanno dovuto andarsene. Un concertino nel frattempo c'è stato, nella lunga attesa e ad assistere eravamo in tre, io e due amici (Cesare Blandino e Carmine Giovannitti) incaricati quel giorno di fare gli onori di casa agli alpini. C'eravamo persino "schierati" sull'attenti all'arrivo e alla partenza degli alpini e della loro bandiera.

I ricordi sono tanti, abbiamo recentemente rivisto le immagini del centenario. Voglio ancora ricordare il 17 marzo 2003 quando, insieme ad altre 400 persone è arrivato in cima Sergio Chiamparino, all'epoca sindaco di Torino.



Unite dagli stessi valori, Banca del Piemonte e CAI Uget diffondono un importante messaggio di sostenibilità

Valori fondanti, come il forte legame con il territorio d'origine e le comunità che lo popolano, hanno dato vita a questa importante intesa.

Banca del Piemonte sostiene l'Associazione nelle sue attività di promozione per una cultura del territorio sostenibile, oltre a contribuire agli interventi di manutenzione dei suoi rifugi e bivacchi.

Insieme per diffondere un messaggio di sostenibilità, che riguarda la dimensione ambientale e l'inclusione sociale, tenendo conto dei bisogni della generazione presente senza compromettere quelli della generazione futura.

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

In redazione

Roberta Cucchiario, Pierfelice Bertone, Giovanna Bonfante, Ube Lovera, Gianni Rossetti, Alberto Cotti, Fabio Di Gioia.

Composizione

Side Design di Deborah Alterisio

Stampa

La Nuova Grafica - Torino

Vuoi inviarmi i tuoi contributi? Siamo qui:

mail: notiziario@caiuget.it

web: caiuget.it/notizie

facebook: [facebook.com/caiugetnotizie](https://www.facebook.com/caiugetnotizie)

Info segreteria

Quota associativa 2023

Ordinari € 47,50 Familiari € 28,00
Giovani (0-17 anni) € 16,00 2° socio giovane € 9,00
Juniores (18-25 anni) € 28,00 Cinquantennali € 30,50

Come rinnovare

Presso la segreteria Uget, oppure con bonifico bancario su c/c IT59P0326801199052858480950 intestato Cai Uget Torino, tramite Satispay contattando la segreteria. Invio bollino a domicilio € 2.

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale, portare una foto. Ricevono: tessera, distintivo, statuto del cai e della sezione.

Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso

ricevono le riviste e le comunicazioni Cai sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento ai rifugi Monte Bianco, Guido Rey, Paolo Daviso e I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera. Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del Soccorso Alpino nelle attività sociali e personali. Invio notiziario cartaceo a domicilio € 2.

Orario apertura Segreteria

Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30.

Giovedì 15.30-22.00 (da novembre a marzo anche sabato 9-12).

Sottosezione di Trofarello

Sede c/o Centro Culturale Marzanati via Cesare Battisti n. 25, Trofarello. Aperta il giovedì 21-22,30.